

Oleggio 3/10/2004 XXVII Dom. T. O.
Ab 1,2-3; 2,2-4 Sal 94, 1-2, 6-9 2Tim 1,6-8. 13-14
Dal Vangelo di Luca 17,5-10
Potenza della fede

Abacuc che significa “l’abbracciato” è contemporaneo di Geremia; è un tempo molto difficile: il re è corrotto, i militari sono corrotti, la gente vuole rifugiarsi nella fede, nella religione, ma i preti di quel tempo sono più corrotti dei re e dei dignitari, con la conseguenza che i poveri diventano sempre più poveri, i ricchi sempre più ricchi e non c’è l’aiuto della fede della Chiesa.

Mentre Geremia inveisce contro il re, contro i preti e passa da una religione all’altra, Abacuc stimola la gente, interroga il Signore. E’ bella la preghiera della prima lettura, dove Abacuc chiede al Signore perché il popolo è oppresso, perché c’è tanta violenza, perché non interviene. Il Signore ascolta tutte le preghiere e risponde ad Abacuc: “Colui che non ha l’animo retto soccombe, mentre il giusto vivrà per la sua fede”

E’ una Parola molto importante tanto che nella lettera ai Romani è ripresa da Paolo, quando invita le persone a vivere di fede.

Viene da chiedersi che se uno crede al Signore abbia anche la fede.

“Chi non ha l’animo retto soccombe, il giusto vivrà per la sua fede” significa che quando le cose vanno male, siamo tentati di lasciarci cadere le braccia. Il giusto, chi si appoggia alla giustizia di Gesù Cristo, chi diventa giusto con Gesù diventa Gesù, vivrà di fede.

Fede non significa andare a messa, recitare tante preghiere; fede significa essere Gesù in ogni situazione della vita; come Gesù saper rispondere con Amore.

Dobbiamo chiederci: - Come avrebbe fatto Gesù in questa circostanza?-

Dove arrivava Gesù, arrivava la guarigione, la liberazione, un’energia che sanava (Luca 6).

Possiamo dire come Paolo che non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me?

Se siamo in un contesto di violenza, in un contesto malvagio, dove viviamo, per quanto possiamo, dobbiamo fare il bene e far diventare quella parte interessata a noi Paradiso. Questo significa: “Il giusto vivrà di fede.” Fede, come risposta all’Amore che Dio ha per noi.

Nel Vangelo gli apostoli chiedono a Gesù di aumentare la loro fede; Gesù subito li rimprovera. Anche quando Pietro sta annegando, Gesù gli dice che è un uomo di poca fede. La fede è un dono di Dio. Gesù si arrabbia quando gli chiedono di aumentare la fede, anzi risponde: “Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii radicato e trapiantato nel mare.”

E’ impossibile: una pianta non può essere trapiantata in mare, se non un’alga, tanto meno il sicomoro che ha radici che resistono 600 anni.

Nei Vangeli di Marco e Matteo si legge: “Se avreste fede, potreste dire a questa montagna: Levati di lì e gettati nel mare; ciò avverrà” Per noi è impossibile.

La fede, quella che ci invita a vivere Gesù, significa vivere l’impossibile dello spirito. Nulla mi sarà impossibile, dice Gesù. La fede deve entrare in questo impossibile, saper rispondere con Amore.

Come possiamo aumentare la nostra fede? Dobbiamo aumentarla come scelta. Ci dice Paolo sia nella lettera ai Romani, sia in quella ai Corinzi: “La fede ci viene dall’ascolto, l’ascolto dalla predicazione e la predicazione deve essere fatta nel nome di Cristo, sulla sua Parola.”

Se vogliamo essere obbedienti a Dio, incidere nel mondo, dobbiamo aggiornarci, informarci, ascoltare.

Il Vescovo Renato nella predica di Pentecoste di qualche anno fa ha raccomandato di essere obbedienti a Dio e ha citato quei versi di Ezechiele, dove Dio dice: “Ordina a queste ossa di rivivere.”

Noi cristiani, nel nome di Gesù, possiamo portare vita tra i morti: questa è la fede. Tradiamo la nostra fede quando diciamo: - Tanto ormai...-; così non obbediamo a Dio nostro Padre.

Ecco quanto è importante avere fede, una fede che diventa servizio.

Il nostro dovere, il nostro vivere è inutile. Gesù non vuole offenderci, ci vuole liberare dalla nostra presunzione, dal nostro orgoglio. Dobbiamo considerare che ogni servizio che il Signore ci fa fare, a

partire dal fatto che noi siamo inutili, inetti, è grazia del Signore. E' per grazia che noi riusciamo a fare qualcosa. Da soli non possiamo fare tanto. Da qui deriva anche la gratuità del servizio. Siamo noi che dobbiamo ringraziare gli altri, quando abbiamo possibilità di fare loro del bene; dobbiamo ringraziare gli altri, quando ricevono le nostre elemosine, quando prendono i nostri doni, il nostro affetto, quando accolgono il nostro servizio. E' difficile fare il bene, sia perché non siamo portati, sia perché ci viene impedito. Abbiamo bisogno di conversione.

Nella seconda lettura Paolo ricorda al vescovo Timoteo il dono che ha ricevuto attraverso l'imposizione delle mani. Lo Spirito Santo non è Spirito di timidezza, ma di forza.

Come cristiani abbiamo avuto l'imposizione delle mani nella Cresima: il Vescovo ha imposto le mani sui cresimandi per riattivare quei doni dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto nel Battesimo. Bisogna attivare, contrabbandare questi doni. Uno Spirito di forza significa che dobbiamo agire all'interno della società, per cambiare in bene noi stessi, perché se cambiamo noi, cambiano anche gli altri. Lo Spirito Santo è forza, non violenza.

Ringraziamo il Signore per averci chiamato al cammino con Lui e invociamo lo Spirito Santo, perché ciascuno di noi abbia la forza di essere obbediente a Dio e, in ogni situazione di morte, ordinare allo Spirito Santo di portare vita.

.....
Ti ringraziamo, Signore Gesù, Ti lodiamo e benediciamo per i doni grandi che fai alla nostra vita, per i doni dello Spirito che ogni cristiano ha ricevuto e per i doni chiamati carismi che si differenziano da persona a persona, da comunità a comunità.

Signore, Ti chiediamo lo Spirito Santo, perché risvegli in noi il desiderio di operare nello Spirito. "Aspirate ai carismi più grandi" ci dice Paolo.

A volte ci fermiamo ai più piccoli per timidezza. Signore, aiutaci ad eliminare questa timidezza e prendere forza, energia dallo Spirito Santo.

Da Te, Gesù; usciva una forza che era capace di sanare tutti, dice Luca.

Signore, donaci il tuo Spirito, imponi le Tue mani su ciascuno di noi, come quel giorno il Vescovo le impose per il dono dello Spirito e per tutti i doni che lo Spirito porta.

Vieni Spirito Santo nel nome di Gesù.

P. Giuseppe Galliano msc